

11 APRILE
2021



di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

DAL PARLAMENTO

Per migliorare i loro servizi si possono muovere, e senza perdite di tempo, tutte le leve disponibili: aumentare il personale e migliorarne la tecnologia

Prima i Consolati!



anni per avere la risposta ad una pratica, ad esempio di cittadinanza, per non dire delle inenarrabili complicazioni e contorsioni cui un cittadino italiano è soggetto, a causa delle complicazioni normative e procedurali in cui, purtroppo, il nostro Paese primeggia. Insomma, una cittadinanza limitata e in certi casi quasi mutilata.

Si tratta di cose che ho sollevato infinite volte con atti parlamentari e in incontri diretti, l'ultimo dei quali con lo stesso ministro degli Esteri Luigi Di Maio, al quale ho chiesto in modo pressante l'inserimento dell'amministrazione all'estero nel piano di riforma della pubblica amministrazione e in quello di sviluppo della digitalizzazione, che sono all'attenzione dell'attuale governo. Dalle dichiarazioni che il Ministro ha fatto nel corso dell'audizione in Parlamento, sembra che una richiesta in tal senso sia partita.

Comunque, su un tema di così grande sensibilità non voglio essere banale né populista. So bene che le cose sono complicate e che una riorganizzazione organica del sistema dei servizi per gli italiani all'estero richiede tempo e denaro, molto denaro, e noi, soprattutto dopo la voragine della pandemia, non ne abbiamo troppo da investire.

La pandemia, appunto. Per i servizi erogati dalla nostra rete consolare è stata il colpo di grazia. La chiusura degli uffici al pubblico e le necessarie turnazioni, spesso imposte dalle regole locali, oltre che dal protocollo antipande-

mico del governo italiano, hanno reso i nostri consolati ancora più inaccessibili. Quasi "fortini impenetrabili", come ha avuto modo di definirli un amico che, a sue spese, ci ha messo le mani.

Tuttavia, la pandemia è stata una gelata che ha colpito un corpo già largamente devitalizzato e poco reattivo. Pensate che per risanare il bilancio dello Stato, dal 2009 al 2019 è stato fatto un contingentamento del turnover del personale che ha portato a una contrazione della pianta organica per le sole aree funzionali da 3.657 a 2.575 unità. In parole povere, quasi il 30% in meno di personale. Dal Governo Gentiloni in poi si è incominciato a riassorbire questa insostenibile situazione riaprendo i concorsi.

Anche dalla postazione parlamentare ci siamo dati parecchio da fare per reintegrare progressivamente questi numeri traumatici. Nell'ultima legge di bilancio, ad esempio, siamo riusciti a inserire, modificando il tetto del contingente di personale, l'autorizzazione ad assumere altre 230 figure, di cui 80 persone a contratto a seguito dell'approvazione di un mio emendamento. Occorre proseguire dunque su questa strada e, in parallelo, sull'altra non meno importante dello sviluppo della digitalizzazione. Ripeto, in parallelo, non in alternativa, perché senza un livello adeguato di personale nemmeno la digitalizzazione può funzionare, come ben sanno coloro che negli ultimi anni hanno avuto bisogno dei servizi consolari.

I tempi, dunque, non saranno brevi, ma intanto la richiesta di servizi aumenta con la crescita esponenziale della nostra comunità all'estero. Per questo è necessario cercare di muovere tutte le leve possibili, anche quelle che all'apparenza possono sembrare minori e che spesso non sono tali, anzi tutt'altro.

È il caso della rete dei consolati onorari, che svolgono una funzione importantissima sul territorio, a titolo gratuito e spesso dovendo a loro volta sopportare le complicazioni burocratiche della nostra amministrazione. Chi fa parte di comunità decentrate in grandi Paesi nei quali raggiungere le sedi consolari costa tempo e denaro e svolge la sua vita quotidiana sul territorio,

sa concretamente quale sia il vantaggio di trovare a portata di mano un console o vice console onorario, soprattutto se dotato di macchinette elettroniche per la rilevazione e trasmissione dei dati biometrici richiesti per i passaporti.

Consapevole di questa loro funzione, ma anche delle difficoltà che essi incontrano nei rapporti con il MAECI e i consolati di riferimento, dedico non poco del mio tempo a dialogare con loro per conoscere i loro problemi e cercare di aiutare a superarli.

Così, avendone ascoltati molti, ho deciso di presentare una risoluzione in commissione Esteri nella quale, dopo avere inquadrato le problematiche aperte sui servizi consolari, faccio al Governo una serie di proposte volte a sostenere la rete consolare onoraria nel mondo e, indirettamente, a migliorare i servizi per le nostre comunità.

Quali proposte? Incrementare la dotazione di bilancio per i contributi da assegnare, che oggi non supera per tutto il mondo i 300.000 euro e che deve essere annualmente reintegrata; provvedere a nominare i circa 150 consolati e viceconsolati che mancano all'appello rispetto ai circa 500 in organico; stabilizzare e fluidificare i rapporti con i consolati di riferimento, procedendo anche a una formazione permanente sui compiti da svolgere e sulle procedure da applicare; esaminare la possibilità di spostare il limite d'età dai 70 anni attuali ai 75; ritornare, se praticabile, alla rendicontazione forfettaria rispetto a quella analitica, che si è rivelata una vera e propria croce per chi ha poco tempo da spendere; inviare i contributi non negli ultimi giorni dell'anno per evitare interferenze con le normative bancarie locali; estendere la dotazione delle macchinette elettroniche per la rilevazione dei dati biometrici, e altro ancora.

Questo per dire che, sia pure a passi misurati, ci si può muovere subito e che, intrecciando interventi generali di riforma e azioni specifiche, spesso frutto di semplice buon senso, si possono correggere concretamente le cose senza aspettare l'ora X o rassegnarsi al ruolo di vedove inconsolabili che piangono il morto.

Nella foto, la sede del Consolato Italiano a New York

(*) Deputata del PD eletta nella Circoscrizione Nord e Centro America

Scuola \ Bambini di tutto il mondo, raccontatevi in un disegno!

di Piero
Piccardi
pieropiccardi@iol.it

POCHE PERSONE possono vantare una visione globale del mondo dell'architettura e della sua storia come la professoressa Olimpia Niglio (nella foto), che ha insegnato architettura comparata e storia del restauro in Italia e in Colombia, e che adesso è titolare di due cattedre in Giappone, all'Università di Tokyo ed All'università di Kyoto. Autrice di diversi libri dedicati ad architetti italiani che hanno trovato successo e gloria nel mondo, dirige la rivista "Esempi di architettura" e proprio con la sua rivista ha lanciato un programma che in poco tempo ha coinvolto partecipanti di oltre 40 paesi.

Olimpia, come si chiama il tuo programma e quali finalità persegue?

«Il progetto si chiama "Riconnettiti con la tua cultura", nella sua versione originale "Reconnecting with your culture": mi riferisco alla cultura locale che può essere fatta di arte, di paesaggio, di eventi, di tradizioni, ma anche alla cultura familiare, perché il dialogo inter-familiare si è un po' perso negli ultimi tempi».

In concreto, come funziona il vostro programma?

«Nella sostanza abbiamo lanciato un invito a partecipare nelle tre lingue ufficiali accreditate all'ONU, inglese, francese e spagnolo, e a queste si è aggiunto anche l'italiano perché il progetto è adesso ufficialmente spon-

sorizzato dal nostro Ministero degli Esteri. In pratica l'invito viene rivolto a scuole, associazioni, istituzioni, istituti di cultura e altre organizzazioni che possono avere un dialogo diretto con le giovani generazioni alle quali ci rivolgiamo, i bambini e ragazzi in età scolare delle elementari, delle medie e delle scuole superiori. Nella pratica, chi intende partecipare viene invitato a individuare un qualcosa che abbia un valore culturale, materiale o immateriale, da ricercare non solo in quello che vede intorno a sé, ma anche nelle tradizioni, nei ricordi, nelle memorie familiari».

Individuato questo elemento, i partecipanti cosa devono fare?

«Debbono esprimere le sensazioni che hanno raccolto o i ricordi che sono riusciti a riesumare in un disegno, da corredare con un commento di massimo 500 caratteri. Abbiamo scelto di usare il disegno come risultato della ricerca, perché riteniamo il disegno non solo un linguaggio universale, ma anche lo strumento più diretto ed efficace per comunicare le impressioni ricevute e facilitare il confronto ed il dialogo».

Quali sono i limiti di età e le condizioni di partecipazione?

«Ci rivolgiamo ai bambini e ai ragazzi tra i 5 e i 17 anni, e non c'è assolutamente alcun costo da sostenere. Miriamo a creare legami, si partecipa individualmente o in gruppo. Una volta fatto il disegno, ci si collega via internet al nostro sito www.esempidiarchitettura.it all'interno del quale si trovano i link che guidano direttamente al progetto. Le adesioni che stiamo raccogliendo e i disegni che ci arriva-



no ci consentono comunque di andare al di là della semplice valutazione degli elaborati. Intendiamo facilitare lo scambio di esperienze anche attraverso la creazione di gruppi di lavoro, seminari, gruppi di discussione per interessi omogenei e quant'altro. Abbiamo già avuto partecipanti da oltre 40 Paesi diversi, e il numero di paesi che riusciamo a toccare sta costantemente crescendo. Collaborano con noi Istituzioni di tutti i continenti. Recentemente si è associata anche una scuola di base nell'Antartide!».

C'è una scadenza per la presentazione degli elaborati?

«C'è una prima scadenza che abbiamo fissato al 31 maggio prossimo, ma che rappresenta solo un primo passo, perché abbiamo individuato grandi valenze formative nel programma educativo che abbiamo lanciato e lo stiamo affinando ulteriormente, rafforzandolo con il supporto di istituzioni di vari paesi».

Che destino avranno gli elaborati che ricevetete?

«Ci sarà una grande esposizione, ovviamente virtuale, sulla rete, che verrà diffusa e promossa da tutte le istituzioni che collaborano, al fine di consentire a tutti di vedere cosa hanno creato la fantasia e le scoperte dei ragazzi. Inoltre un gruppo di docenti da istituti di diverse nazioni, tutti particolarmente attenti al mondo dell'editoria per ragazzi, giudicherà i disegni arrivati, per scegliere quelli che saranno pubblicati in un libro, da considerare come la base per un innovativo metodo pedagogico per la riconnessione culturale, che rimane il fine ultimo del nostro lavoro. In definitiva, avviamo i bambini e i ragazzi che partecipano a una nuova esperienza formativa che, nel ricollegarli alla loro cultura, rafforza il loro percorso scolastico e li stimola verso nuove curiosità e scoperte».

Compresa la ricerca delle proprie radici, immagino.

«Certo, e questo spiega il sostegno pieno che ci sta dando la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese al Ministero degli Esteri, guidata dall'Ambasciatore Dr. Lorenzo Angeloni, con l'impegno diretto del Consigliere Dott.ssa Valentina Setta, della Prof.ssa Serena Bonito e della Dott.ssa Raffaella Giampaola».

Quale ti aspetti sarà il futuro di questo progetto?

«Al di là delle prime scadenze fissate, siamo convinti che questa particolare metodologia didattica rafforzerà l'interesse per la cultura, faciliterà il dialogo intergenerazionale e, tutto sommato, aiuterà a creare un mondo migliore».